Anna Maria Sormani Zodo

Padre Daniele Hekić

Una testimonianza

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Alla memoria di mia nonna Adele,
figlia spirituale di San Pio da Pietrelcina,
che ha arricchito gli anni della mia infanzia, prima,
e della mia giovinezza poi,
con la parola e con l'esempio
di una vita profondamente cristiana
ispirata sempre al Vangelo, nella carità,
nell'osservanza della legge di Dio
e nel perdono.

ISBN 978-88-250-4038-8
ISBN 978-88-250-4039-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4040-1 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Presentazione

Lo Spirito Santo guida la chiesa nella storia cercando di dare risposte ai quesiti della natura umana in vista della salvezza.

Il nostro tempo è segnato da grandi scoperte scientifiche che rendono la nostra vita materiale più facile di quella dei nostri antenati, ma la vita spirituale è sempre la stessa e, spesso, nonostante il progresso, la natura umana continua a operare nella sua malizia.

Un aspetto cruciale nella vita di tutti è la capacità di affrontare la sofferenza, sia quella relazionata con l'adempimento dei nostri doveri quotidiani, sia quella relazionata con le malattie umane. Molte malattie, specie quelle epidemiche, sono state debellate dal progresso scientifico della medicina, altre rimangono affidate alla ricerca. Una di queste è la sclerosi multipla, come pure la SLA, due malattie che fanno paura quando si pensa alla condizione in cui riducono il corpo umano. La fede cattolica ci insegna a combattere il male in tutte le sue forme e, nel caso delle malattie che non possono essere ancora vinte, ad accettarle con spirito di fede, associando la nostra sofferenza a quella del redentore, collaborando così al mistero della redenzione operata da Dio attraverso Gesù Cristo.

Una testimonianza eccelsa in questo campo è quella di padre Daniele Hekić, frate minore vissuto per molti anni con la sclerosi multipla attaccato

al dono della vita e comunicando a chi lo avvicinava forza, coraggio e soprattutto gioia per continuare a vivere.

La signora Anna Maria Sormani Zodo volle scrivere questa testimonianza frutto della sua esperienza, per ricordare e comunicare agli altri ciò che Dio fece attraverso il Servo di Dio padre Daniele. Nel suo lavoro essa racconta aneddoti significativi accompagnati da riflessioni cercando di capire il messaggio che lo Spirito Santo invia alla chiesa. Anche se breve, lo scritto contiene un messaggio valido per gli uomini d'oggi: nonostante i limiti di una malattia dolorosa e pesante, si può diventare strumenti della salvezza portata e operata da Gesù Cristo.

Vada il mio beneplacito per questo fascicoletto che possa diffondere l'opera dello Spirito Santo in mezzo agli uomini e possa aiutarli a scoprire il vero senso della loro vita nel momento e luogo dove vivono.

Saccolongo, 23 settembre 2014

p. Claudio Bratti
addetto alla vicepostulazione
dei frati minori veneti

Introduzione

Avevo sempre pensato che parlare di padre Daniele fosse una cosa quasi impossibile, per la complessità dell'argomento ma soprattutto perché la sua conduzione spirituale è stata di poche parole e di tanti fatti, soprattutto di ordine interiore e quindi poco adatti a essere descritti. Questa difficoltà mi costringeva a pormi una domanda essenziale: ne sarei stata capace?

Per ventuno anni padre Daniele Hekić è stato la mia guida spirituale, e mi sembra doveroso offrire anche agli altri almeno un po' di tanta grazia.

Due cose mi hanno incoraggiata a farlo: il desiderio di comunicare ad altri quanto ho potuto ricevere da lui, cosa che io considero un privilegio grandissimo e insieme una grande responsabilità, e il ricordo molto vivo di un episodio, direi particolare, in cui padre Daniele, durante un colloquio con delle persone che avevano grossi problemi e cercavano aiuto, a un certo momento dell'incontro mi invitò a parlare loro di lui, mentre lui stesso ascoltava e verificava quanto dicevo… una specie di esame per vedere come me la cavavo! Io ho eseguito meglio che potevo questo compito e inoltre, trattandosi di persone francesi, mi sono difesa alla bell'e meglio con il mio francese scolastico, senza fare certo una conferenza brillante! Padre Daniele mi sorrideva e annuiva. La cosa che più lo ha confortato è stata quando ho detto loro che l'in-

segnamento più grande che avevo ricevuto da lui era che non c'è alcuna difficoltà al mondo che non possa essere superata con la preghiera, e in particolare con la recita del santo rosario. Quando poi siamo usciti dalla sua stanzina, chi aspettava fuori (e tra questi la signora Caterina B. di Saccolongo che ogni volta che m'incontra ancora me lo ricorda) ci ha detto che il corridoio era stato invaso dal profumo intensissimo che accompagna di solito la presenza della Madonna, e ci chiedeva cosa fosse successo dentro alla stanza.

Allora, avendo visto che è possibile comunicare le cose di Dio anche se ci sono infiniti limiti personali – perché non siamo noi a fare, ma diamo solo la nostra disponibilità a fare e il resto lo completa il Signore – sono qui per ritentare e per condividere con chi legge le perle preziose ricevute.

Penso anche a quei lettori che si avvicinano per la prima volta ad argomenti di questo tipo. Le esperienze spirituali vissute con padre Daniele mi hanno fatto conoscere da vicino il soprannaturale, per questo parlo con semplicità di grazie, di miracoli e della presenza tangibile della Madonna attraverso il profumo che di solito la accompagna quando è in mezzo a noi. Tra i lettori ci sarà chi, non avendo avuto questo tipo di esperienza, rimarrà stupito se non addirittura turbato dalle mie parole, ma avendo conosciuto personalmente certe realtà non posso ometterle.

Sappiamo tutti, ad esempio, che la santa messa

è il miracolo per eccellenza: il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù, e tutto si svolge ogni giorno sotto i nostri occhi, è una cosa acquisita. Invece qualche altra manifestazione del soprannaturale o la santità vista da vicino, sfuggendo alla nostra ragione, provocano spesso una sensazione di inadeguatezza e, per non volersi porre a confronto con queste realtà, si finisce per negarle.

Io, però, che come san Tommaso ho messo il dito sulla piaga di Gesù, tramite padre Daniele, e ho sentito il sangue uscirne, non posso negare quanto ho visto con i miei occhi e devo parlare secondo verità.

Così hanno fatto gli apostoli Giovanni e Pietro interrogati nel sinedrio sulla guarigione dello storpio alla Porta bella di Gerusalemme[1].

Padova, 8 settembre 2014

Anna Maria Sormani Zodo

[1] «Ma Pietro e Giovanni risposero: "Se sia giusto davanti a Dio obbedire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi! Noi non possiamo, infatti, non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite"» (At 4,19-20).

LA MIA TESTIMONIANZA

La capacità di ascolto di padre Daniele

Non è facile trovare persone che ascoltino con attenzione e pazienza i problemi degli altri. Spesso nel rapporto fra amici si vogliono esternare le proprie ansie, si parla e poi si sta meglio. Chi ascolta, invece, si carica a volte di tanto dolore o di tanto sconforto, a seconda di quanto gli viene raccontato, e, se persona sensibile, poi ne soffre; per questo motivo si trova ascolto solo da parte di chi sa veramente amare.

Padre Daniele amava fin dall'inizio di un dialogo chi gli si presentava davanti per scaricare il suo sacco pieno. A volte anche visibilmente stava malissimo: si contorceva sulla carrozzina e cambiava colore in volto, diventando rosso come se avesse la febbre, muoveva i piedi articolandoli alla caviglia come se gli bruciassero ed era il segnale che si stava facendo carico di tanto male che lui, poi, con la preghiera e con la sua offerta continua a Dio per la salvezza delle anime, riusciva a togliere alle persone che gli chiedevano aiuto.

Era questo il momento in cui iniziava anche ad insegnare a pregare, perché lo scopo dell'ascolto, ovviamente, non era solo quello di alleviare la sofferenza ma soprattutto, e attraverso questo, di educare e portare le anime a Dio.

Padre Daniele aveva sempre un cestino pieno di corone del santo rosario in plastica, che gli venivano fornite continuamente da fedeli volontari che lo avevano già ringraziato per qualche aiuto ricevuto e che con questo gesto gratuito mostravano la loro riconoscenza. C'era anche chi gli stampava un libretto scritto da lui con la pratica del santo rosario, e padre Daniele donava a tutti queste due cose, dopo averle benedette. Se quelle corone e quei libretti potessero parlare, rivelerebbero quante meraviglie hanno operato nelle case di chi li ha ricevuti!

Nel corridoio che era diventato la sala d'attesa per entrare nella sua stanzina, si sentivano i racconti più belli e si cominciava a conoscerlo ancora prima di entrare, anche perché l'attesa era lunghissima. Nei primi tempi in cui ho cominciato ad andare da padre Daniele bisognava essere lì alle cinque del mattino e poi, siccome nonostante la fila se arrivavano malati o bambini avevano la precedenza, è capitato che si potesse essere ricevuti solo nel pomeriggio, facendo un piccolo spuntino. Di solito si mangiava solo del pane, perché appena fuori dal convento c'erano un panificio e una trattoria, ma si preferiva il semplice pane per non allontanarsi dal corridoio se non per il breve tempo necessario per andarlo a comprare. Anche questo particolare, apparentemente gastronomico, per la sua essenzialità e l'aspetto penitenziale arricchisce il ricordo di quei momenti.

Un giorno, parlando con padre Daniele, ho potuto constatare che aveva molto ben presente la mia situazione, anche se mi aveva conosciuta da pochissimo, e quando ho esternato il mio stupore per i particolari che mostrava di conoscere mi ha risposto sorridendo: «Guarda che se io mi impegno, mi impegno sul serio sai!».

Rifugiarmi col pensiero a quei tempi, a quegli incontri con lui, nonostante io fossi nella sofferenza grande per tutte le cose che gli chiedevo e che erano il mio tormento quotidiano, è per me come rifugiarmi nel liquido amniotico della mia nascita spirituale: mi sentivo nel posto giusto, nell'unico posto giusto che ci poteva essere per me, ed ero, nonostante tutto, nella gioia.

Tutti uscivano da quella stanzina trasfigurati, si entrava piangendo e si usciva volando!

Padre Daniele, prima di congedarsi da ognuno, con un leggero colpo della testa chinata e chiudendo gli occhi con atteggiamento di assoluta devozione e concentrazione, intonava un'Ave Maria e un Gloria e poi ci dava sempre la sua benedizione.

Se qualcuno faceva notare che certe preoccupazioni erano cose banali e che per cose simili non bisognava disturbare un santo così sofferente, lui riprendeva amabilmente questa persona e diceva: «Sapessi che problemi hanno!». Valorizzava ogni richiesta, dava ascolto a qualunque lamento, si metteva nella situazione di chi chiedeva, insomma «si faceva tutto a tutti».

Per Maria a Gesù

La devozione a Maria è la nota dominante della spiritualità di padre Daniele, aveva una tenerezza coinvolgente per la «mamma del cielo»: ne parlava come se la conoscesse bene, illustrava le premure, le preoccupazioni di Maria per i suoi figli, la tenerezza e l'amore di madre, l'onnipotenza supplice di lei. Precisava sempre che la nostra devozione mariana era una cosa bellissima e necessaria, che faceva però parte di un percorso privilegiato per arrivare a Gesù. Diceva spesso: «La Madonna ci vuole portare a Gesù».

Il silenzio di padre Daniele

La malattia di padre Daniele, la sclerosi multipla, che gli aveva leso anche le corde vocali e lo costringeva a parlare in fil di voce, era, si può dire, in sintonia con il suo atteggiamento interiore, portato a parlare pochissimo ma in maniera incisiva, esaustiva e chiara.

Sembrava che non volesse impiegare nessun tempo in più del necessario per dire le cose, aveva un'essenzialità che, sentivi, veniva da Dio.

«Ma il vostro parlare sia sì, sì, no, no, poiché il di più viene dal maligno»[2].

Si capiva che in certi momenti, di fronte alle domande ricevute, non poteva rispondere e solo lui sapeva perché. Allora taceva, e non si doveva insistere.

Un altro momento in cui non rispondeva era quando gli si rifaceva una domanda a cui precedentemente egli aveva già risposto; era come dubitare e lui questa volta non si prestava a rispondere, ma diceva soltanto: «Decidi tu».

Quando sentivo questo, mi suonava da rimprovero e rientravo in me stessa.

Capitava a volte di chiedergli un parere su una persona; se il parere era buono, lo diceva brevemente, se invece non lo era, taceva. Mi aveva anche spesso invitata, una volta uscita dal colloquio, ad andarmene via, a tornare a casa velocemente,

[2] Mt 5,37.

mi metteva in guardia dai pettegolezzi, dai discorsi inutili o, peggio, da quelli sbagliati.

Il silenzio di padre Daniele era eloquentissimo, e se ti guardava in silenzio capivi subito anche il perché. Qualche volta a me è capitato di sentire in questo modo il suo rimprovero, e ho provveduto a correggermi.

Quando invece aveva da dirti qualcosa di bello su ciò che stavi facendo, lo diceva chiaramente e con precisione di linguaggio, ma lo diceva in un modo tale che mai e poi mai avresti potuto inorgoglirti. Faceva capire che se c'era qualcosa di buono era solo ciò che un cristiano deve fare; non era un elogio o un complimento, era la constatazione del giusto da fare e basta.

La guida sicura nelle cose di Dio

Le domande sulle cose più importanti del rapporto con Dio, fatte a padre Daniele ricevevano le risposte più chiare e inequivocabili, date con una semplicità istintiva che denotava la sua familiarità con Dio, di cui conosceva, si può dire, i segreti e l'amore.

Il suo dialogo con il Signore era continuo, e da lì padre Daniele traeva l'indicazione precisa di comportamento, non usciva mai dagli schemi di ciò che è giusto e ciò che non lo è, era una guida sicura perché attingeva direttamente all'origine.

Faceva tutto con amore verso chi aveva di fronte, lo vedeva come un figlio di Dio che era prima di tutto da amare così com'era, e poi da aiutare perché crescesse nella fede rinnovandosi. Nessuna accondiscendenza sulle cose non completamente giuste anche se ammantate di qualche aspetto di verità. La sua fermezza, a volte autoritaria, era espressa con dolcezza e i suoi modi restavano sempre amabili, e l'autorità veniva dalla constatazione che ciò che è sbagliato è da rifuggire.

Un capolavoro di Dio, scolpito da anni di sofferenza chiesta e ottenuta perché offerta per la salvezza delle anime, in particolare per quelle dei sacerdoti. La gioia che padre Daniele trasmetteva da quella condizione di dolore era contagiosa e rigenerante per le anime che entravano in contatto con lui, capace di infondere forza per superare le prove della vita in cui ognuno si trovava. Si è mostra-

to spesso anche geniale nel condurre le persone, mostrando di conoscerne gli aspetti più nascosti del carattere affinché la volontà di Dio avvenisse in maniera consapevole. È capitato anche con me. Padre Daniele aveva capito che io avevo fatto una scelta umanamente non comprensibile, ma supportata da una motivazione interiore che lui stesso mi aveva detto essere gradita a Dio. Voleva però che io fossi consapevole fino in fondo delle difficoltà a cui andavo incontro con tale scelta e che sapessi che non ero obbligata a farla, ma che, se volevo, potevo scegliere diversamente secondo una logica umana ugualmente valida sul piano etico. Si è servito di mia madre, che era ricorsa a lui per vedere se era possibile dissuadermi da questa mia determinazione secondo lei distruttiva per la mia vita. Padre Daniele davanti a mia madre ha elogiato la sua preoccupazione materna, tanto da farmi pensare, in quel momento, che anche lui mi abbandonava nella mia scelta che fino a poco prima aveva caldeggiato; invece voleva solo farmi scegliere con maggiore consapevolezza, valutando gli aspetti del buon senso di mia madre e nello stesso tempo affrancando una preoccupazione materna che era stata da me scambiata per persecuzione.

Il suo appoggio alla mia scelta, dopo questo episodio, è proseguito infatti senza tentennamenti, come prima. Padre Daniele era un artista dell'animo umano!

La capacità di leggere nell'animo

Che padre Daniele leggesse nell'animo l'avevo capito fin dal primo incontro. Mi ha ascoltata pazientemente in tutto quanto gli raccontavo prima di arrivare alla richiesta che avevo da fargli, e a quel punto mi ha detto: «Sei venuta per questo?». Allora io ho trovato il coraggio e sono arrivata al vero problema, perché quello che fino a quel punto gli avevo raccontato era solo l'introduzione, e lui l'aveva capito.

Tante altre volte mi dava risposte su domande ancora non poste, e credo che il Signore ci permettesse di vedere queste cose eccezionali per renderci meglio conto della persona che avevamo davanti. Capitava anche che ci fosse in me qualche disagio interiore per una colpa o per un comportamento non appropriato: bastava che padre Daniele mi guardasse in silenzio e sentivo perfettamente di che cosa dovevo pentirmi e come dovevo correggermi, sentivo che aveva letto tutto e sentivo il suo rimprovero. Un giorno stavo aspettando il mio turno in corridoio, e dentro c'era una persona che non avevo visto entrare e non sapevo chi fosse. A un certo momento si apre la porta e questo signore esce dicendo che padre Daniele gli ha detto che nel corridoio c'è una persona che lo può aiutare. Eravamo tre o quattro e tutti ci siamo guardati senza capire. Improvvisamente si è saputo il nome di questo signore e allora io ho capito che dovevo perdonare a un suo familiare qualcosa di forte. Lui

cercava aiuto per trovare un lavoro, io non ero in grado di aiutarlo in questo, ma ho fatto celebrare una santa messa perché lo trovasse, perdonando così al contempo ciò che forse non era stato ancora superato del tutto.

Padre Daniele gestiva questi fatti con naturalezza, guidato dal Signore a cui cercava continuamente di indirizzare le anime. Aveva un fratello, francescano anche lui, uomo di cultura che insegnava teologia alla Pontificia Università Antonianum di Roma, dove viveva. Qualche volta padre Daniele mandava le persone da lui e questo fratello, senza sapere la questione, le indirizzava a compiere quanto doveva essere fatto con l'autorità che gli era propria e alla quale era difficile resistere. Così padre Daniele aveva in lui un alleato, inconsapevole ma felice di esserlo!

Questo fenomeno si è verificato anche per me e mio marito quando ci siamo sposati. Abbiamo sperimentato la potenza della «comunione dei santi».

Il dono della profezia

Padre Daniele aveva anche questo dono, ma lo esternava solo in alcuni particolari momenti in cui era indispensabile dire certe cose alla persona interessata, naturalmente per motivi di crescita interiore o comunque per volontà di Dio.

Una delle sue affermazioni profetiche, di cui si può parlare perché pronunciata pubblicamente, riguarda la venuta di Gesù.

Eravamo in cinque o sei persone nella sua stanzina, e qualcuno aveva chiesto se fosse vero che Gesù verrà presto. Padre Daniele si è fatto serio e dopo un attimo di silenzio ha detto: «Non presto, ma prestissimo». Ha fatto una pausa, nella quale tutti noi ci siamo guardati con stupore, e ha aggiunto: «Non voglio spaventarvi, ma sarà un grande dolore perché c'è stata tanta responsabilità». Queste parole le ha dette scandendole lentamente e noi siamo usciti di là camminando rigidamente, come se avessimo le gambe di legno…

L'accettazione della croce

Quando padre Daniele arrivava al corridoio in cui si trovava la stanzina dove riceveva, ed era ancora abbastanza autonomo seppur in carrozzina, arrivava a tutta velocità facendo fischiare le piccole ruote della carrozzina stessa. Questo dava l'idea di quanta vitalità avesse e di quanta doveva averne avuta quando era ancora sano e correva velocemente in tutte le cose che doveva fare. Viveva in quel gesto il guizzo di vitalità e di gioia che è dei ciclisti in sella alla loro bici. Non è un caso che padre Daniele, quand'era sano, usasse molto questo mezzo. Un giorno ha detto a me e a mio marito che in paradiso faremo con lui le gare in bicicletta!

Ha chiesto, ottenuto e offerto con gioia la croce di diventare completamente inabile e bisognoso di tutto da tutti, dipendendo anche per le necessità più personali fino a quella di soffiarsi il naso o, avendo prurito da qualche parte, di poterlo alleviare. Eppure un giorno mi ha detto che ha cominciato a sorridere di più da quando si è trovato in carrozzina, cioè da quando la croce si è fatta più pesante.

Con la sua vita ci ha mostrato come l'amore di Dio sia sopra ogni cosa e possa aiutarci a superare la sofferenza, e come la croce accettata diventi subito più leggera perché passa attraverso questo amore.

Padre Daniele indicava la via per l'anima di ciascuno attraverso i fatti contingenti della vita, che sono il necessario supporto, la trama di un tes-

suto su cui risulterà quel mosaico che è la vita di ciascuno. Il capolavoro di Dio su ognuno di noi.

Posso dire che padre Daniele ha cambiato il mio approccio con la realtà, posso dire come le prove siano diventate più accettabili dopo che mi ha svelato il segreto dell'amore di Dio, fondamentale nella sopportazione della croce. L'orizzonte si allarga a dismisura perché non si vede più il piccolo presente angusto e oscuro, ma lo stesso assume una connotazione, un'angolatura diversa, accettabile perché ha la sua spiegazione in Dio e nel dialogo con lui. Una volta entrati in questo dialogo con Dio la logica diventa un'altra, l'adesione del cuore fa superare fatiche altrimenti impraticabili; allora si comincia anche a diventare incomprensibili agli occhi degli altri, perché la logica umana è diversa. C'è in questo una nuova sofferenza, quella della solitudine e dell'abbandono, a volte anche da parte dei familiari, perché non capiscono, non condividono… ma anche ciò fa parte di questa storia. Diventati più forti per la gioia nuova che anima il cuore, tutto viene superato meglio.

L'importanza della benedizione

Prima di conoscere padre Daniele non avevo mai dato tanta importanza alla benedizione del sacerdote, l'avevo sottovalutata, mentre con lui ho capito quanto sia determinante.

Padre Daniele benediceva gli oggetti sacri che gli portavamo. Benediceva, anzi «esorcizzava» olio, sale, acqua che portavamo poi nelle nostre case, all'acqua aggiungeva un po' del sale portato e la quantità la stabiliva lui perché ne sapeva la necessità individuale. Ci invitava a fare con l'olio benedetto un piccolo segno della croce sulle zone malate del corpo, ci invitava a bere l'acqua benedetta dopo aver fatto il segno della croce ed esserci inginocchiati, ci ha insegnato a mettere il sale benedetto nelle case per avere la protezione del Signore dal male.

Tutte queste pratiche, che erano in uso negli anni in cui c'era più fede e più timor di Dio (alcuni santi sacerdoti come don Giuseppe Maroso a Bovolenta (PD) o don Lucio Ferrazzi a Pernumia (PD) benedicevano ad esempio le cose rubate e i ladri non riuscivano più a tenersele, e per trovare pace dovevano restituirle), con padre Daniele erano diventate di nuovo usuali e portavano la presenza di Dio nelle nostre case e nella nostra vita.

Ho visto la potenza della benedizione di padre Daniele perché le situazioni cambiavano e si risolvevano i problemi: una ragazza scomparsa da casa è stata ritrovata, una statua della Madonna rubata

dal capitello a Selvazzano (PD) è stata riportata indietro dai ladri, e ancora tanti altri fatti simili.

A me è capitato di fargli benedire delle medicine che dovevo assumere, ordinate da un medico occasionale. Dopo questa benedizione mi è successa una cosa stranissima: non riuscivo a prendere quelle medicine, ne avevo un rifiuto istintivo. Nel frattempo è stato possibile raggiungere il nostro medico di fiducia e chiedergli un parere su queste medicine; assolutamente negativo, non dovevo prenderle perché mi avrebbero danneggiato. Questo è uno dei tanti esempi in cui si è manifestata la potenza della benedizione di padre Daniele.

Un altro episodio da ricordare è stato quando, tra molti altri oggetti, gli ho portato a benedire anche un anello con lo stemma di famiglia, che lusingava in me una certa vanità inconciliabile con un cammino di fede. Subito dopo ho dovuto farlo stringere dall'orafo di fiducia perché mi era troppo largo, e quando sono andata per ritirarlo ho avuto una grande sorpresa: l'artigiano era fuori di sé perché nel fare il suo lavoro la pietra dura si era spezzata, e questo non gli era mai successo! Io ho capito la lezione, l'ho tranquillizzato e sollevato da qualsiasi responsabilità e da qualsiasi penale che lui voleva invece pagare e ho abbandonato certe vanterie.

Con padre Daniele non si scherzava, la coerenza era un obiettivo importante per la nostra vita interiore.

La malattia di padre Daniele

Quando si parla di «mal dei santi» si parla di malattie che hanno delle connotazioni non riconducibili al decorso della patologia in questione, ma sono anomale per sintomi, per durata o per altre particolarità.

Viene in mente la febbre altissima di san Pio da Pietrelcina, che non rispondeva alle cure per poi passare da sola e improvvisamente.

Per padre Daniele la sclerosi multipla ha avuto un decorso che ha coinvolto tutte le parti del corpo solitamente colpite da questa malattia, l'eccezionalità invece sta nella durata. Un paziente normale di solito non vive così a lungo, padre Daniele invece ha portato su di sé la malattia per ben cinquant'anni. Un caso fuori dal comune. Sappiamo che questa sofferenza è stata da lui chiesta, ottenuta e offerta per la salvezza delle anime, e quindi siamo su parametri altissimi di eroicità.

In carrozzella, bisognoso di tutti per fare qualsiasi cosa: quando nel 1988 l'ho conosciuto riusciva a muovere le mani e il braccio per dare la benedizione, ma se doveva togliere gli occhiali o soffiarsi il naso aveva bisogno di qualcuno. Poi progressivamente ha perso in parte la vista e i dolori sono aumentati, era come se avesse i nervi scoperti, se qualcuno lo toccava stava malissimo.

La sintomatologia esofagea lo ha costretto a ricorrere alla P.E.G. e a nutrirsi con il sondino, quella piramidale ha progressivamente bloccato

tutti i suoi movimenti mentre continuavano dolori brucianti agli arti e al trigemino. Spesso era ricoverato in chirurgia plastica per svuotamento delle piaghe da decubito, e i medici restavano impressionati da tanta sofferenza vissuta con silenziosa sopportazione.

Noi che lo frequentavamo conoscevamo questa situazione, ma lui ce la faceva dimenticare quando andavamo a parlargli, perché il suo sorriso era sempre pronto e anche l'attenzione e l'ascolto. Magari una fitta più forte lo faceva trasalire improvvisamente, e allora ci si ricordava di essere di fronte a un gigante.

A prova di quanto ci fosse di spirituale nella sua malattia offerta, le sofferenze di padre Daniele aumentavano nei periodi della quaresima e dell'avvento, oppure quando si avvicinava a lui qualche persona con grossi problemi o disturbata spiritualmente, o quando gli si mostrava la fotografia di qualcuno in queste condizioni.

Negli ultimi anni della sua vita padre Daniele aveva perso l'uso della parola, ma non era cambiato nulla di importante perché lui capiva tutto e così è stato sino alla fine. Pregava lo stesso per le necessità di chi gli si rivolgeva, solo non si poteva avere la consolazione del suo consiglio o della sua rassicurazione. Il Signore non permetteva che la sua missione nei nostri riguardi venisse meno neanche in quei momenti, perché l'interessato che si rivolgeva a padre Daniele, ed esclusivamente l'in-

teressato, sentiva nel cuore la sua vera risposta; è per questo che la buona volontà di chi lo assisteva nel voler interpretare non sempre poteva dare un aiuto attendibile. Era importante l'esclusività del dialogo tra padre Daniele e il fedele che ricorreva a lui, si instaurava tra i due una corrente ad altissima tensione proprio perché la fonte di questa corrente era Gesù.

Lettera di padre Daniele a un parente che pregava per la sua guarigione

Adesso che padre Daniele è in cielo, sono felice di poter diffondere questa lettera che ha scritto a un parente in risposta alle sue premure.

Sicuro che il suo interlocutore avrebbe mantenuto il segreto, cosa che gli raccomanda vivamente nella lettera stessa, padre Daniele gli confida il perché della sua malattia come condizione chiesta, ottenuta e offerta per la salvezza delle anime, e gli chiede di non pregare per la sua guarigione, ma perché sia fatta la volontà di Dio.

Da quanto scritto, anche chi non ha conosciuto personalmente padre Daniele potrà capire chi era e quale spessore spirituale avesse.

Riportiano qui di seguito la lettera firmata di padre Daniele che in Appendice può essere letta nella sua forma originale a pag. 42.

Padri Francescani 4.2.1970
Convento San Giacomo
35043 MONSELICE (PD)

Carissimo…,

grazie della tua inaspettata e gradita lettera, del 24 u/s, e scusami se non ho potuto risponderti subito.

La lettera l'ho letta più volte con comprensibile curiosità ed entusiasmo per quello che scrivesti con giustificata ammirazione nel constatare il tuo sincero e profondo e fraterno amore e convinzione cristiana con cui ti sei espresso.

Non so come ringraziati convenientemente per la tua cristiana carità nell'esprimere il tuo interessamento e il desiderio, che traspare da ogni riga, di vedermi presto guarito e sano e scattante come una volta.

A dirti la verità, caro…, se questa fosse la volontà di Dio, piacerebbe anche a me, dopo un periodo di tempo relativamente lungo (10 anni) di sofferenze. Ma credo, per diversi segni, che Gesù mi vuole compartecipe, in questa maniera, nella redenzione del mondo. Una simile «missione», a dirti la verità (ma questo non dirlo ad alcuno) fu da me chiesta quando ero ancora chierico-studente, e ribadita poi da Padre Pio ad una persona mia amica (figlia spirituale di P. Pio), che gli chiese, a mia insaputa, di pregare per la mia guarigione.

«No, no, disse, Gesù lo vuole com'è così, a salvare le anime…». Così pressapoco, si espresse Padre Pio.

Quindi, penso, sarebbe scortesia e poca generosità, perché poco amore, fare… pressione per liberarmi da questa missione chiesta, ottenuta, ribadita e con-

fermata… Con questo, non voglio mica dire di non ammettere o gradire la preghiera degli altri per la mia guarigione: anzi! Ma quello che più mi sta a cuore è di compiere ad ogni costo e sempre la volontà di Dio. Per questo sì che voglio preghiere che si uniscano alle mie perché mi ricolmino, non solo di pazienza, quanto sopratutto di generoso amore per Gesù crocifisso e per le anime e di vera e santa letizia a perseverare a dirGli di sì, sempre, con la donazione totale e incondizionata di me stesso, da continuare la Sua vita in me e la Sua opera divina nel mondo.

Prega per me e con me, per questo; Dio ti ricompenserà col premio degli Apostoli, e benedirà te, i vostri bambini, i vostri genitori e parenti tutti, che io sempre, quotidianamente ricordo nelle preghiere. Ricambio di cuore anche i loro saluti.

Ringraziandoti anche per la cartolina di P. Pio inviàtami nella lettera, sono lieto rinnovarti tutta la mia stima e augurarti tanta felicità, pace e costante impegno nella più generosa testimonianza cristiana. Ciao!

Con cordiale affetto, abbraccio e saluto te e familiari tutti.

Tuo Daniele Hechich o.f.m.

La fede

«Vivere di fede» era il *modus vivendi* di padre Daniele. Con questa frase è detto tutto, ma questo tutto, vissuto giorno per giorno, non è cosa automatica. Richiede un continuo rapportarsi a Dio, un domandare, un offrire, un pregare, un intercedere. La vita di padre Daniele era piena di tutto questo: quando un fedele varcava la porta di quel convento per ricorrere a lui (l'ha detto lui stesso) prometteva a Gesù che non lo avrebbe più abbandonato, che glielo raccomandava in maniera speciale, che insomma se lo prendeva in carico. Quanti pesi aveva sulle spalle! Una vita spesa per gli altri, soffrendo in maniera indicibile, ma sorridendo, per strappare a Gesù le grazie per tutti.

Ho già accennato che padre Daniele aveva anche il dono della profezia, e quando il Signore gli permetteva di dire qualcosa in questo senso, si verificava una situazione «educativa»: immediatamente subentravano per la persona interessata mille difficoltà che sembravano annullare quanto era stato profetizzato. Penso che questo succedesse per rafforzare la fede, perché, continuando a pregare e confidando, le cose poi andavano esattamente come aveva detto padre Daniele. A me è capitato spesso.

Se in chi stava ascoltando percepiva un momento di sfiducia diceva: «Non dubitare, dubitare significa rallentare la corsa». Allora ci si raddrizzava e si continuava a camminare nella fede.

Era una gran cosa sapere che c'era lui sempre pronto ad accoglierti, ad aiutarti, a farti andare avanti. La sua forza era la preghiera e la sentivi eccome la sua preghiera per te! Si metteva in moto un ingranaggio che ti accompagnava in scelte sempre più consapevoli insieme a una nuova serenità e gioia, anche se eri nella sofferenza oggettiva di situazioni difficilissime.

E quando il cammino di fede ti faceva gustare qualche dolcezza di Gesù, padre Daniele ti invitava al silenzio. Un giorno mi ha detto: «Le cose spirituali bisogna tenerle per sé per non perderne neanche una goccia».

Questo era il suo stile, si intuiva il suo dialogo forte con Maria e con Gesù, e anche qualcosa di più del dialogo. Ma non ne parlava se non in certe, particolari situazioni di confidenza.

Negli ultimi tempi penso che il cielo abbia deciso di rendere maggiormente nota la sua predilezione per questa anima: a padre Daniele appariva la Madonna anche quando eravamo da soli o con altri da lui, lo si capiva perché guardava in alto e diceva soltanto «è qua», e spesso si commuoveva. Allora pregavamo con lui.

Un giorno, in corridoio, circondato da tante persone afflitte da mille problemi, gli è apparsa Maria e si è pregato assieme, poi ha detto: «Accontentiamoci di aver avuto la visita della Madonna!», e non ha risposto a nessun quesito. È stato affidato tutto a lei.

Padre Daniele e la lotta contro il maligno

Nell'ambito delle persone che credono e che hanno un po' di cultura, ma non hanno mai conosciuto personalmente un'anima santa, c'è la tendenza a sottovalutare l'esistenza del demonio e a pensare che, nel passato, quando si parlava di possessione, si trattasse solo di malattie psichiche o fisiche di cui la scienza non aveva ancora dato certe spiegazioni e che adesso invece conosce.

Io stessa, per educazione e per poco approfondimento religioso, pensavo così fino a quando non ho conosciuto padre Daniele. Nell'affrontare certe problematiche e per spiegarmi il perché di certe sofferenze, mi ha subito parlato del male che il nemico ci può causare e di come però possiamo difenderci. Mi ha parlato dell'importanza della recita del santo rosario come arma invincibile, dell'uso dei sacramentali (olio, sale e acqua benedetti), della medaglia miracolosa portata sempre addosso con fede.

Naturalmente i presupposti necessari che precedono tutto questo sono quelli di una vita secondo il Vangelo, della confessione frequente che è il primo esorcismo, di Gesù eucarestia ricevuto nella santa messa, meglio se quotidianamente.

Mi è capitato di vedere più di una volta persone disturbate dal nemico cadere a terra davanti a padre Daniele o emettere grida disumane e poi essere liberate dalla sua benedizione, a volte con molta fatica da parte sua. Questo l'ho potuto rivedere da-

vanti alla sua tomba quando padre Mario, il sacerdote esorcista della Basilica del Santo di Padova, assieme ad altre persone ha portato una ragazza lì al cimitero perché padre Daniele la aiutasse. La ragazza camminava da sola, ma appena davanti alla tomba si è gettata a terra gridando, sembrava avesse la forza di un leone, la tenevano in quattro o cinque persone di cui uno nerboruto e massiccio. Abbiamo pregato tutti assieme e dopo un bel po' di tempo si è accasciata e calmata. Era stata liberata: il volto si era disteso e l'espressione era completamente cambiata.

È giusto, da parte degli esorcisti, differenziare i casi psichiatrici da quelli di possessione. Ciò avviene per esclusione, perché quando iniziano le preghiere specifiche sulla persona, se questa non reagisce rivela di non avere nulla a che fare col maligno, quindi può essere un caso psichiatrico. Viceversa, di fronte al crocifisso e alle preghiere di rito, la persona disturbata si scatena contro il sacerdote stesso e contro gli altri eventuali presenti. In questi casi serve solo pregare.

Padre Daniele mi ha dettato personalmente questa preghiera dicendomi che è molto potente contro il male:

«Oh Maria immacolata,
immacolata dello Spirito Santo,
per il potere che l'eterno Padre ti ha dato
sugli angeli e sugli arcangeli

mandaci una legione di angeli,
con a capo san Michele arcangelo
a liberarci dal maligno e da ogni male. Amen».

Più grande è spiritualmente il sacerdote, più evidenti sono questi fatti. Nel caso di padre Daniele erano evidentissimi. Se è vero che un sacerdote santo è automaticamente anche esorcista, non è altrettanto vero che un esorcista sia santo. Anzi, a volte, può essere stato incaricato per questo ministero suo malgrado, magari prega poco, non digiuna e ottiene scarsi risultati. Il Vangelo del resto dice che Pietro liberava solo al suo passaggio con la sua stessa ombra che copriva la persona[3]! Al contrario cita l'episodio del ragazzo epilettico indemoniato in cui gli apostoli mostrano di non aver potuto fare nulla per mancanza di preghiera, e il padre del ragazzo se ne lamenta con Gesù[4].

---

[3] At 5,14-16.

[4] «"Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora in risposta disse loro: "Oh generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me"» (Mc 9,18-19).

«Allora Gesù vedendo accorrere le folle minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo io te lo ordino, esci da lui e non vi rientrare mai più". E gridando e scuotendolo fortemente se ne uscì» (Mc 9,25-26).

«Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera"» (Mc 9,28-29).

Padre Daniele e il Vangelo

Spesso padre Daniele si esprimeva usando immagini e frasi tratte dal Vangelo, e in questo modo rispondeva alle nostre domande su cose anche contingenti facendo appello alla fonte della verità. In questo stava anche la sua didattica: poiché tutto quello che diceva rimaneva scolpito nel nostro cuore per la vivezza del messaggio e perché così voleva il Signore, veniva ribadita in maniera altrettanto forte la parola di Gesù usata per risponderci, perché data in maniera personalizzata.

In questo modo padre Daniele assolveva al compito di confortarci e di indirizzarci, ma soprattutto a quello di confermarci nella verità.

Mi vengono in mente alcuni episodi che lo confermano. Un giorno ero avvilita e demoralizzata per tante vicissitudini che mio marito ed io stavamo attraversando, e in più per aver trovato risposte offensive oppure indifferenza da parte di parenti e amici; sembrava che tutto concordasse per farci affondare e chiesi a padre Daniele: «Perché ci sono tante persone che non ci vogliono bene?». Rispose: «Perché non vogliono bene neanche a Gesù e a sua madre, Maria santissima»[5].

Altre volte si trattava di commentare con lui qualche fraintendimento o qualche offesa ricevu-

[5] «Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui» (1Gv 3,1).

ta ingiustamente, allora diceva subito: «E noi ci vendichiamo col Vangelo!», ma lo diceva con un tale sorriso che immediatamente ci si dimenticava dell'offesa ricevuta e sembrava addirittura ridicolo averne parlato! In altre occasioni, se c'era da fare una scelta, per esempio se seguire una strada o un'altra per raggiungere un obiettivo, e si parla sempre ovviamente di cose spirituali o che comunque avevano questa finalità, padre Daniele consigliava sempre la strada più stretta, quella evangelica.

In obbedienza a un santo

Ricordo perfettamente il primo incontro con padre Daniele. Ho avvertito in maniera quasi fisica di essere avvolta in una spirale di amore e di accoglienza, un'aria di paradiso, che quasi mi sollevava da terra. In lui sentivo però contemporaneamente la fermezza austera di chi sapeva che la legge di Dio è anche severa e inalterabile e che ad essa dobbiamo uniformarci. Queste due cose, l'accoglienza da un lato e la fermezza dall'altro, erano fuse assieme nel sorriso dolcissimo di padre Daniele.

È sempre stato concentrato nel dare la verità, ma con amore. Dietro alla dolcezza di questo frate eccezionale c'era l'autorità indiscutibile di Dio, la cui presenza si avvertiva fortemente e infatti, pur essendo padre Daniele molto umile, incuteva un misterioso e grande sentimento di rispetto.

Nel parlargli di me, quel giorno, tremavo e avevo freddo. Ho sentito la presenza di Dio amore e di Dio giudice attraverso questo frate in carrozzina che parlava con un filo di voce. Ho provato il timore di Dio.

Questa sensazione non l'ho provata con nessun'altra persona e ho capito da questo quanto padre Daniele fosse immerso in Dio stesso. Nello svolgersi degli avvenimenti della mia vita, quando padre Daniele mi dava un consiglio che era difficile da attuare, a volte difficilissimo, ugualmente lo seguivo e con tutte le mie forze lo attuavo, sicura che se lo aveva detto lui era cosa buona.

Facevo tutto quello che mi diceva di fare e i frutti arrivavano sempre. Avevo capito che la risposta che lui mi dava e l'indicazione a fare una data cosa anziché un'altra venivano dal suo rapporto con il Signore, in cui padre Daniele offriva la sua sofferenza per me e riceveva lumi; non obbedire significava vanificare e gettare via quanto lui pagava di persona e in anticipo per me.

Con padre Daniele sentivi che quanto ti indicava non era alterato da nessun ragionamento umano di convenienza o meno, ma c'era solo un trasparente riflesso della volontà divina.

Auguro a tutti di fare l'esperienza che ho fatto io, perché è un sentirsi fra le braccia del Signore che ti ha creato e tornare bambini, piccoli, apparentemente indifesi, ma sulle spalle di chi ti porta al sicuro. Si entra in un dialogo speciale di amore in cui Dio non delude mai.

Tutto ciò che questo grande sacerdote mi ha insegnato lo ha fatto con grandissima umiltà. Mi diceva spesso: «Facciamo la gara a chi arriva ultimo!», e questo ultimo era riferito non ai contenuti ma all'atteggiamento; guai se qualcuno pretendeva di assumere dei ruoli di superiorità e voleva insegnare a un altro nelle cose spirituali! A me è successo questo, ai primi tempi: siccome parlavo poco, c'era un coetaneo che frequentava il convento che mi voleva insegnare; io candidamente l'ho riferito a padre Daniele, senza naturalmente farne il nome, e lui mi ha mostrato il disgusto che pro-

vava con l'espressione del viso e della bocca. Mi diceva anche: «Dobbiamo pretendere il massimo da noi stessi e il minimo dagli altri!», e questa era una regola generale nel rapporto con il prossimo.

Tutto l'insegnamento che veniva da lui era secondo la carità, era secondo il Vangelo. Spesso mi diceva anche: «Ascolta tuo fratello maggiore» (che era lui appunto), perché nicchiavo nell'eseguire il consiglio. Chiamava noi figlie spirituali «Teresina» per invitarci a imitare la santa di Lisieux, a lui carissima per l'umiltà e per il grande amore verso Dio.

Anche in obbedienza a un santo che è tuo padre spirituale, non ti vengono evitate certe fatiche, anzi, perché i santi consigliano sempre di scegliere la strada più stretta, e così faceva padre Daniele.

Il soccorso comunque veniva dai suoi insegnamenti: perseveranza nella preghiera, perseveranza nella fiducia di ottenere, importanza della recita del santo rosario, in uno stile di comportamento che doveva essere di umiltà e nascondimento.

Conclusione

Ci si può chiedere che cosa padre Daniele abbia fatto per le persone che lo hanno conosciuto.

Sì, certo, ha ottenuto da Dio grandi grazie nelle prove quotidiane delle difficoltà in famiglia, nei problemi di salute, nelle tribolazioni causate dalla mancanza di amore tra familiari, nelle coppie, nell'ottenere nascite desiderate che non arrivavano, infatti ci sono tanti bambini e bambine in questi anni che portano il suo nome per la riconoscenza dei loro genitori verso di lui… ma soprattutto padre Daniele ci è stato concesso qui, tra mille sofferenze inaudite, per trasformarci e farci scoprire la gioia del rapporto con Dio.